

FORMAZIONE DEI GIOVANI

UN FUTURO DA ARTIGIANO

di GIOVANNI COSTA

Il *Corriere* ha pubblicato qualche giorno fa un «focus» sulla mancanza di giovani che si dedicano ai mestieri artigiani quali falegnami, meccanici, sarti e cos'via. Il fenomeno è particolarmente accentuato nel Nord Est. Si tratta di 71 mila posti di lavoro potenzialmente disponibili, un numero che con questi chiari di luna fa impressione. Non credo sia molto utile fare del colore sui mestieri artigiani. Serve invece una seria riflessione sul perché siamo a questo punto.

Il mio elettricista ha un'invidiabile qualità della vita. Essendo bravo nel suo lavoro, ha il problema di tenere a bada i clienti che seleziona con cura per ritagliarsi il tempo da dedicare alle sue passioni. Scrive poesie che pubblica a proprie spese e se lo può permettere. Organizza serate in cui le legge agli amici. Dipinge quadri astratti che si accontenta di far vedere, anche se a volte riesce a piazzarne qualcuno tra i clienti. Non teme gli elettricisti polacchi che da queste parti proprio non si vedono, e sembra aver realizzato qualcosa che ricorda la profezia marxiana del lavoro liberato o il capitalismo personale di Biondi e Rullani. Probabilmente è un caso unico. Non tutti gli artigiani se la passano così. Ma questo dà l'idea di cosa può permettere un lavoro che associa un saper fare manuale con la capacità di gestire rischio, autonomia e conoscenza.

Al primo punto troviamo la manualità, la tecnica che la nostra cultura ha degradato a saperi di rango inferio-

re, da rifuggire. Un mio amico professionista mi ha confessato quasi con vergogna che è disperato perché suo figlio vuol fare il cuoco. Gli ho ricordato Massimiliano Ajamo e le Calandre, ma non è stato sufficiente a rassicurarlo. Al secondo punto c'è il rischio. Un lavoro autonomo implica una capacità di dominare il senso di precarietà e incertezza associato alla domanda instabile dei propri clienti. A ben vedere c'è oggi più rischio e precarietà in certi lavori dipendenti; con la differenza che un lavoro autonomo ha una probabilità maggiore di dare un significato al rischio. Al terzo punto c'è l'autonomia che significa libertà dai vincoli delle gerarchie, ma richiede disciplina e forza interiore. Da ultimo c'è la conoscenza, da alimentare con rigore, continuità e metodo.

Se i numeri pubblicati dal *Corriere* ci stupiscono, chiediamoci cosa facciamo per ricollocare la manualità al giusto posto nei processi educativi, per favorire la nascita di reti professionali di condivisione del rischio, per valorizzare l'idea di autonomia e attrezzare le personalità dei giovani a godersene, per ibridare i saperi operativi con la conoscenza. In gioco non c'è solo una legge più favorevole per l'apprendistato degli artigiani e anche di tutti i nuovi mestieri. In gioco c'è l'intero sistema di formazione dei giovani la cui rigenerazione non può essere affidata solo al balletto di riforme e controriforme ministeriali. Ecco un bel tema federalista.

g.costa.cdv@virgilio.it